

IL PARTITO DEMOCRATICO

Dalla Summer School di Cortona ritorna su Alitalia: «La vicenda della cordata è sbagliata questo pasticcio sarà pagato dai lavoratori»

Silenzio su Amato che sulla Commissione su Roma ancora non ha deciso l'addio ufficiale Tonini: nessuna pressione, dipende da lui

Veltroni apprezza il leader An «Alemanno e La Russa che fanno?»

di Bruno Miserendino inviato a Cortona

Un governo che sta facendo un gigantesco pasticcio su Alitalia, dove tutte le regole sono saltate, un premier che esalta Italo Balbo mentre è in corso una polemica su Destra e antifascismo. Tanto dura da spingere anche il presidente della Camera Fini a dire parole importanti sul tema, smentendo due personaggi come La Russa e Alemanno. Due facce della stessa medaglia per Walter Veltroni, che mostrano «l'inadeguatezza», anche culturale della politica spettacolo del premier. Il leader del Pd, tra una festa democratica e l'altra, va a Cortona alla Summer School, e in una conferenza stampa attacca su tutti i fronti. Inizia, a sorpresa, bacchettando l'informazione: ma come, così tanto spazio sui giornali alle cronache rosa di Berlusconi, così poco alla Summer School del Pd. Veltroni non lo dice, ma forse ci vede un riflesso di quel «pensiero unico dominante», che finora ha avvolto il paese e che ha impedito di raccontare la verità sul Pd e su quello che davvero è e fa questo governo. È la prima volta che tocca il tema con asprezza, e forse non sarà l'ultima. Certo, per far capire che non ce l'ha coi giornalisti, alla fine li porta in una sala dello splendido complesso Sant'Agostino, mostrandoci con un po' di autoironia un affresco che ritrae un suo avo, il vescovo Costantino Veltroni: «La mia famiglia è originaria di qui, parliamo del 1570...». Battute inevitabili, anche perché accanto al vescovo Veltroni ne è dipinto un altro che assomiglia a D'Alema senza barba. Ma è un intermezzo. Il leader del Pd è duro e mette indirettamente a confronto la sensibilità del presidente della Camera Fini e del premier Berlu-

sconi, da cui dice di aspettarsi parole «in sintonia con la Costituzione», anziché l'elogio di Italo Balbo. Sì, afferma Veltroni, «Fini ha detto cose inequivocche e corrette sul valore dell'antifascismo, voglio sottolinearlo, perché è positivo che queste vengano da un uomo che ha un ruolo importante nella storia della destra italiana». «Però - aggiunge Veltroni - bisogna vedere se il suo mondo lo segue...». Nel mirino ci sono il ministro La Russa e il sindaco di Roma Alemanno: «Sono loro che dovrebbero sentirsi a disagio». Veltroni non chiede dimissioni, «non voglio strumentalizzare, ognuno guardi dentro di sé per vedere se ciò che dice e pensa è coerente con il loro giuramento davanti alla Costituzione». Certo, aggiunge Veltroni, La Russa e Alemanno sono persone intelligenti, non è che si sono espresse male. E del resto le loro dichiarazioni di ieri di apprezzamento per le parole di Fini, per Veltroni, non chiudono affatto la ferita. Anzi. Sono il segno di un problema istituzionale, che non a caso hanno indotato Napolitano e Fini alla indispensabile messa a punto. Come si chiude la vicenda? «Si



Walter Veltroni durante la lezione di Jeremy Rifkin ieri alla scuola estiva del Pd Foto di Marco Merlini/LaPresse

chiude, quando nessuno la riapre...». Quanto a lui, Veltroni, non ritirerà le dimissioni dal comitato promotore del Museo sulla Shoah: «Fini ha preso una posizione opposta a quella del sindaco di Roma; il problema non è mio ma di chi è stato corretto da Fini, per me resta impossibile sedere al fianco del sindaco di Roma se questi dice che il fascismo, sino al momento delle leggi razziali, è stata una cosa plausibile». Silenzio su Giuliano Amato che sulla sua presidenza alla commissione su Roma non ha ancora deciso l'addio ufficiale. «Nessuna pressione - dice Giorgio Tonini - dipende da lui...». Sul capitolo Alitalia Veltroni conferma il giudizio espresso nelle feste democratiche, ma con un'aggiunta legata alle ultime brutte notizie: «Siamo arrivati fin qui per una gestione irresponsabile e dilettantesca, questo gigantesco pasticcio in cui ogni regola è saltata, sarà pagato da lavoratori e contribuenti comunque vadano le cose, spero che il governo riesca a chiudere la vicenda in maniera rispettosa per i diritti dei lavoratori, oppure sarà meglio riaprire le procedure». Veltroni spiega che la logica del «tanto peggio» non

può essere la linea del Pd e quindi si augura che una soluzione si trovi, ma devono essere chiare due cose. La prima è che questa volta il sindacato ha ragione e anche se ha sbagliato a dire no ad Air France allora, adesso fa bene a difendere i lavoratori. E anche il Pd non può fare altrimenti: «Difenderli è democratico». La seconda è che deve uscire fuori il danno che si è fatto all'Italia. «La vicenda della cordata è tutta sbagliata - dice Veltroni - e poco trasparente. A Colaninno ho spiegato le mie perplessità, del resto non ci sono imprenditori vicini a noi, gli imprenditori sono vicini a loro stessi...». Altro che colpa della sinistra, come già dice Berlusconi, «il governo doveva preparare prima le condizioni per un accordo, invece è andato alla cieca...». Qualcuno chiede: servono altri soldi pubblici per mandare avanti la trattativa? Risposta: «Lo Stato ha già fatto molti regali a questa cordata». Insomma si cerchino altre vie. C'è il tempo per negare «accordi segreti» tra lui e il premier per una legge elettorale con lo sbarramento al 5% e l'assenza di preferenze. «Ci manca solo l'accordo segreto, che poi conoscendo la riservatezza di Berlusconi...». Il Pd farà battaglia limpida in parlamento contro l'ipotesi che piace al premier. Basterà a Casini e alla sinistra radicale? Chiude Franceschini: «È un progetto mirato contro le forze intermedie, le preferenze metterebbero in difficoltà Berlusconi che si troverebbe a traghettare nel Ppe un sacco di gente di An...». Del resto, è il problema che ha inteso Fini. Finché An andrà con Berlusconi coi residui del passato non conterà nulla. Per questo il premier non dice niente sull'antifascismo.

Finché c'era il Muro era più facile. Da una parte il capitalismo, dall'altra il comunismo. «Eravamo costretti a pensare dialetticamente e scegliere», dice Aldo Schiavone nel corso della sua lezione alla scuola di politica estiva di Cortona. Erano due sistemi nettamente differenti: o di qua o di là. E c'erano le ideologie, ricette belle e pronte. Con la caduta dei blocchi e l'avvento della globalizzazione tutto si è fatto più complicato.

«Si sono attenuate le differenze e siamo a rischio normalizzazione del pensiero», paventa lo storico. In questo scenario si muove il Pd. Un partito dall'identità incerta, è stato lamentato da più parti in questo suo primo anno di vita. Un partito in calo nei sondaggi, si è detto negli ultimi giorni. Ora c'è stata la scuola di formazione, e il bilancio che traggono gli organizzatori è nettamente positivo: perché i mille studenti che hanno seguito le lezioni di oltre trenta relatori italiani e stranieri sono la dimostrazione che il partito è «vivo»; e perché dopo questi tre giorni di discussione sui limiti del liberismo, sull'ambiente e lo sviluppo sostenibile, sui diritti civili, il profilo del Pd si fa piuttosto netto.

Un profilo che emerge sia ascoltando le lezioni dei relatori che i commenti degli studenti, definiti dagli attuali verti-

ci del Pd la classe dirigente di domani. Cos'è che dicono? Intanto, che questo è un partito non ideologico e che però deve produrre idee per costruire l'opinione pubblica e per competere con forze conservatrici che possono contare sull'influenza dei media. «Se c'è chi fomenta la paura, una cultura democratica della sicurezza la si deve costruire», dice Antonio Floridia. I ragazzi

«Serve un partito del presente»: né nostalgia del passato, né sfiducia del futuro tra i mille della «scuola dei democratici»

QUI CORTONA

Postideologici, ottimisti e pragmatici Ecco i giovani del «Pd che sarà»

di Simone Collini inviato a Cortona

che ascoltano la sua lezione applaudono e concordano sul fatto che serve un partito «diffuso e presente». Qualcuno, come lo «studente-lavoratore» Pierluigi Sama, giudica anche necessario «un avvicinamento alle classi meno abbienti» da attuare anche attraverso le candidature, e cita l'esempio del Pci, «che portava nei consigli comunali operai e mezzadri». Qualcun altro, come l'aretino Giovanni Stanganini, invita a fare i conti con «un paese che si è sempre dimostrato conservatore, visto che le forze progressiste non hanno mai vinto», dal dominio della Dc fino alla vittoria del '96 soltanto perché la Lega è andata da sola e poi alle elezioni del 2006 «vinte per modo di dire».

Ma tra i mille che animano le lezioni di Rifkin, Vandana Shiva, Fitoussi, Morin e gli altri, non c'è né nostalgia del passato né sfiducia nel futuro. Come dimostra l'applauso che scatta quando Schiavone dice che «idea fondativa dell'occidente è l'eguaglianza, che dobbiamo sottrarre dalla catastrofe del socialismo e del comunismo». Non è questione di rinnegare il passato, ma semplicemente prendere atto del fatto che la lettura di Marx «era storicamente determinata, sapeva di fabbrica, di serialità, di tutto ciò che aveva a che fare con la rivoluzione industriale». Ma se, come dice Nadia Urbinati, «oggi classe operaia è un anacronismo» ed è fuori luogo parlare di «lotta di clas-

se», è anche vero che il Pd ha di fronte delle pesanti disuguaglianze con cui deve fare i conti. Valentina Tagnarelli prende appunti senza perdersi neanche una cifra, mentre Ferdinando Tarretti spiega che il rapporto dei guadagni tra i top manager e i lavoratori ha registrato un'impennata, dagli anni '70 ad oggi. Per lei questo è un tema che il Pd deve affrontare.

E quando Bonomi dice che «la lettura di Marx sapeva di serialità» tra i giovani scatta l'applauso

Non che questi ragazzi e ragazze demonizzino tout court il liberismo, come dimostra l'applauso con cui rispondono a Luigi Spaventa quando l'economista dice «diffiderei il centrosinistra dall'andare a caccia di farfalle alternative, perché solitamente si rimane senza niente in mano». Però chiedono anche, e anche qui c'è un applauso a dimostrazione quando Schiavone cita il tema, di «combinare le ragioni dell'economia con quelle dell'etica».

A seguire la lezione dello storico c'è anche Walter Veltroni, che oggi chiuderà la scuola di politica con un intervento nel palazzetto dello sport di Sinalunga (ma già si sta pensando alle prossime edizioni e alla creazione di scuole di formazione regionali). Il segretario del Pd è soddisfatto di come sono andate queste giornate in Toscana, mentre confessa di essere rimasto sconcertato di fronte al modo in cui i quotidiani di maggior tiratura hanno trattato l'evento: «Non mi rassegnò al fatto che un'iniziativa del genere, mai organizzata da nessun partito, non costituisca una notizia. Quando vedo sui giornali che non c'è una riga su questi mille giovani che discutono di politica e si riserva mezza pagina a un matrimonio a cui ha partecipato il presidente del Consiglio, penso che qualcosa in questo Paese debba cambiare».

II COLLOQUIO JEREMY RIFKIN L'economista americano: le centrali che ci sono nel mondo non bastano, costruirne altre è pericoloso e costoso. Il futuro è nelle fonti rinnovabili

«Nucleare? L'Italia ritorna al Medioevo, la sinistra raccolga la sfida dell'energia pulita»

di Andrea Carugati inviato a Cortona

«Se l'Italia sceglierà il nucleare tornerà al Medioevo, e si avvierà verso il collasso. E non lo dico per motivi ideologici, ma per ragioni economiche: non ci sarebbe nessuna reale convenienza economica». Jeremy Rifkin, economista e saggista statunitense di fama internazionale, è stato ospite ieri della scuola di politica del Pd a Cortona. «In Europa ho collaborato con governi popolari e socialisti», premette. Ma quando gli si chiede un'opinione sull'annuncio del governo Berlusconi di un ritorno al nucleare, la sua chiusura è totale: «Al mondo ci sono 430 reattori, che producono circa il 6% dell'energia mondiale, una percentuale del tutto insufficiente per far fronte alla sfida

dei mutamenti climatici, anche se l'industria nucleare afferma di essere pulita perché non produce emissioni di anidride carbonica. Ma per essere incisivo, il nucleare dovrebbe arrivare al 20% dell'energia mondiale: per far questo servirebbero 4mila nuovi impianti, bisognerebbe realizzarne 3 alla settimana per 50 anni, con costi insopportabili. Per non parlare dell'uranio: le agenzie internazionali ci dicono che entro il 2035 si manifesterà una notevole scarsità di uranio». Rifkin vede il nucleare come una «tecnologia da guerra fredda», mentre il futuro «è nelle energie rinnovabili, a partire dal sole». Ed è proprio attorno alle energie rinnovabili che lo studioso ha costru-

to la sua proposta di una «terza rivoluzione industriale», che prevede un vero e proprio mutamento copernicano, con l'obiettivo di «trasformare ogni edificio in una centrale in grado di produrre l'energia di cui ha bisogno, per poi mettere in rete le eventuali eccedenze». «Negli Usa e anche in Europa, in paesi come Spagna e Grecia, gli impianti, bisognerebbe realizzarne 3 alla settimana per 50 anni, con costi insopportabili. Per non parlare dell'uranio: le agenzie internazionali ci dicono che entro il 2035 si manifesterà una notevole scarsità di uranio». Rifkin vede il nucleare come una «tecnologia da guerra fredda», mentre il futuro «è nelle energie rinnovabili, a partire dal sole». Ed è proprio attorno alle energie rinnovabili che lo studioso ha costru-

to la sua proposta di una «terza rivoluzione industriale», che prevede un vero e proprio mutamento copernicano, con l'obiettivo di «trasformare ogni edificio in una centrale in grado di produrre l'energia di cui ha bisogno, per poi mettere in rete le eventuali eccedenze». «Negli Usa e anche in Europa, in paesi come Spagna e Grecia, gli impianti, bisognerebbe realizzarne 3 alla settimana per 50 anni, con costi insopportabili. Per non parlare dell'uranio: le agenzie internazionali ci dicono che entro il 2035 si manifesterà una notevole scarsità di uranio». Rifkin vede il nucleare come una «tecnologia da guerra fredda», mentre il futuro «è nelle energie rinnovabili, a partire dal sole». Ed è proprio attorno alle energie rinnovabili che lo studioso ha costru-

to la sua proposta di una «terza rivoluzione industriale», che prevede un vero e proprio mutamento copernicano, con l'obiettivo di «trasformare ogni edificio in una centrale in grado di produrre l'energia di cui ha bisogno, per poi mettere in rete le eventuali eccedenze». «Negli Usa e anche in Europa, in paesi come Spagna e Grecia, gli impianti, bisognerebbe realizzarne 3 alla settimana per 50 anni, con costi insopportabili. Per non parlare dell'uranio: le agenzie internazionali ci dicono che entro il 2035 si manifesterà una notevole scarsità di uranio». Rifkin vede il nucleare come una «tecnologia da guerra fredda», mentre il futuro «è nelle energie rinnovabili, a partire dal sole». Ed è proprio attorno alle energie rinnovabili che lo studioso ha costru-

to la sua proposta di una «terza rivoluzione industriale», che prevede un vero e proprio mutamento copernicano, con l'obiettivo di «trasformare ogni edificio in una centrale in grado di produrre l'energia di cui ha bisogno, per poi mettere in rete le eventuali eccedenze». «Negli Usa e anche in Europa, in paesi come Spagna e Grecia, gli impianti, bisognerebbe realizzarne 3 alla settimana per 50 anni, con costi insopportabili. Per non parlare dell'uranio: le agenzie internazionali ci dicono che entro il 2035 si manifesterà una notevole scarsità di uranio». Rifkin vede il nucleare come una «tecnologia da guerra fredda», mentre il futuro «è nelle energie rinnovabili, a partire dal sole». Ed è proprio attorno alle energie rinnovabili che lo studioso ha costru-